

momento storico e politico, che, nella prima metà del secolo XIX, fu palpitante di così straordinari avvenimenti. Le sue relazioni con personaggi del mondo politico e letterario, che allora, ed alcuni anche nel nuovo regno d'Italia (Crispi, Mancini, R. Conforti, C. Poerio, Gabriele Pepe, Maresciallo D. Lecca, Generale Filangieri, D. Mauro, Lamartine, Giuseppina Gracci, Malpica, Biagio Gamboa, traduttore di Calderon Della Barca e ambasciatore della Corte borbonica in Spagna, Camarda, V. Torelli, barone Bellelli, principe di Lauzières) spiccarono in prima riga; e l'ambiente aristocratico, in mezzo cui gli era stato concesso di vivere, avrebbero dovuto eccitare l'anima sua a cesellare dei medaglioni bellissimi. Il fondo e i contorni storici spesso mancano affatto. De' moti, che agitarono l'Italia in quella prima metà di secolo, della rivolta siciliana della seconda repubblica francese, che ebbe una ripercussione così decisiva ne' moti del '48, e de' partiti politici, che si contendevano la vittoria, nulla. L'azione del suo pensiero politico, che pure dovette avere qualche importanza per la sua notorietà nel campo letterario, per la sua qualità di giornalista e per i suoi rapporti con l'aristocrazia e con personalità delle classi dirigenti, non è messa sempre in chiara luce. Nè è illustrato il Collegio albanese, che era un covo di volterrani e rivoluzionarii (di lì uscirono, tra gli altri, Pasquale Baffi, uno dei martiri del '99, Agesilao Milano, Domenico Mauro e Angelo Basile, che, nella dimostrazione de' 27 gennaio 1848 ebbe, come narra l'autore, sì gran parte), e manca la genesi dell'idea albanese, che poi l'occupò con tanta passione per tutta la vita.

Per contrario l'autore si lasciò dominare dal suo ascetismo soverchiante, che neppure ne' vortici di una città così ricca di movimento e di libero pensiero, si spogliò del troppo e del vano, e conquistare da un eccessivo conservatorismo e legittimismo, lui, che aveva nutrito la sua